

Omelia nell’Azione Liturgica in *Passione Domini*

venerdì 3 aprile 2015, ore 17.30, Basilica Cattedrale

1. Il sacro silenzio invade la chiesa, oggi, Venerdì santo. È l’ora di Gesù. Finalmente si dà la Parola alla Croce. Noi la salutiamo: *O crux, ave, spes unica!* Sgorge dal cuore pentito la supplica: *piis adauge gratiam reisque dele crimina*. Ai buoni concedi la grazia, ai rei cancella ogni crimine (inno *Vexilla Regis*). Ecco il vessillo della Croce. È quello del Re. Dalla croce egli regna, eternamente sicuro, nell’Amore di Dio. Noi lo adoriamo: *adoramus, Te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum!* E ne adoriamo il patibolo, quale grembo di rigenerazione nuova ed eterna: Croce santa ti adoriamo, ti benediciamo, per Te sola venne al mondo la salvezza. Le tenebre, esplose insieme al tremore e timore di tutta la terra quando Egli spirò, esse stesse affondarono nell’universale sconvolgimento, nel silenzio attonito della Creazione, ferita anch’essa perché “per mezzo di Lui tutte le cose furono create”.

2. Il Vescovo precede, umile umile, il suo popolo e indica chi si deve adorare: Dio solo. A Lui solo si deve rendere culto senza più tentare il Signore, con l’incredulità, l’indifferenza, il rifiuto, che formano la nebbia fitta capace di osteggiare il vedere con Cristo l’uomo per illuminarne gli enigmi, i più umani dovuti alla sua precarietà, e quelli terribili che egli va a cercare, quando compie opere di morte, terrorizzando il mondo e così tentando di consegnarlo allo sfacelo.

3. Il Figlio di Dio è stato appeso alla Croce. È poco dire scandalo e stoltezza (cf 1 Cor 1,23). Sarebbe stata la disperazione eterna per l’umanità, se proprio là dove la colpa abbondò, la grazia non avesse sovrabbondato (cf Rm 5,20)! Fu la vita e non la morte ad imporsi eternamente. La croce è, perciò, il nostro vanto (cf Gal 6,14) e la nostra fiducia è perenne.

4. Entri questo silenzio d’amore, come carezza divina, a risvegliare nei cuori unità e pace, vincendo ogni divisione e incertezza e conducendo alla misericordia e al perdono tutti, piccoli e grandi. L’appello del Venerdì santo è ad avvicinarci, a tornare, a Colui che ci ha amato obbedendo fino alla morte di croce. Isaia, la Lettera agli Ebrei e poi il Vangelo di Giovanni ci hanno appena assicurato che tutto è amore e vita e perfette sono la riconciliazione e la pace. La risposta sia a nostra volta l’obbedienza a Dio nella Chiesa e per il mondo. Risvegli la croce un amore così! Tutti ci lavi e ci purifichi il sangue del Crocifisso, sgorgato dal costato trafitto: superata sia ogni corruzione e menzogna. Il sangue innocente riscatti ogni dolore innocente. La

consolazione giunga a quanti sono feriti, come il Signore, nel corpo e nello spirito. Chi è privato di libertà per sua colpa, abbia il conforto che apre al ravvedimento; chi lo è ingiustamente sia ancor più liberato essendo stato associato alla stessa pena di Gesù.

5. Siamo stasera vicini ai cristiani di Terra Santa e a tutti i discepoli perseguitati per amore di Cristo. I suoi martiri ne esaltano la croce, danno verità alla nostra preghiera ed efficacia alla solidarietà spirituale e materiale, ma anche al grido che eleviamo davanti al mondo, perché sia fermata ogni violenza dalla mite e santa immolazione dell'Agnello di Dio e Fratello dell'intera Umanità. Possano i suoi discepoli vivere ovunque proclamando la fede con gli altri credenti senza discriminazione alcuna.

6. Oggi non si celebra l'Eucaristia. È, infatti, il banchetto delle nozze eterne. Ma lo Sposo ci è stato tolto. La Chiesa digiuna nel modo più alto per dire il suo dolore. Il Vescovo non porta oggi l'anello: è in lutto con la Chiesa sua sposa perché lo Sposo e Signore è stato Crocifisso. In cripta c'è il famoso "Compianto" (*i caragnon del Dom*, come amabilmente li chiamano i lodigiani). Il loro plurisecolare silenzio accompagna quello del Crocifisso e ci ammonisce a non lasciarci andare al peccato, bensì al pianto del pentimento. Il pianto della Madre Addolorata è il più eloquente: ci ricorda che nella passione del Figlio sono vinte le passioni umane, le più travolgenti. Così la fede si rinnova e ci fa vedere Dio nei sofferenti, specie nei più piccoli, ai quali Gesù si è identificato. Non saremo più esuli nel dolore. Il Crocifisso lo ha santificato. Ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore: Lui è l'Amore. Amen.